

COMUNITA' PASTORALE DELLA VALMALENCO

messe sul 98.400 ®

27 APRILE - 4 MAGGIO 2025

www.parrocchievalmalenco.it

Papa Francesco è tornato alla casa del Padre. Abbiamo appreso questa notizia con profondo dolore e sgomento. E nello stesso tempo, però, siamo ammirati perché la sua fine terrena si è conclusa dopo l'abbraccio benedicente che ieri ha compiuto, nel nome del Signore, dalla loggia vaticana. Da lì ha rivolto il suo abbraccio al mondo in tempesta e alla Sposa di Cristo, la Chiesa.

Ha salutato la Chiesa e il mondo intero in condizioni di estrema fragilità, ma dando prova di una fedeltà incondizionata e di un servizio alla Chiesa fino alla fine. Il Signore ha chiamato a sé il Santo Padre – profeta della misericordia – all'inizio della Settimana Eucaristica Pasquale della Divina Misericordia, strettamente connessa al grande dono della Pasqua.

Papa Francesco ci ha donato la sua presenza generosa e la sua parola illuminata, che ora risplende alla luce del Signore risorto.

Rendiamo grazie al Signore che ci ha donato un grande pastore, che ha guidato con segni profetici la Chiesa di oggi con una passione travolgente e ha fatto riflettere i potenti del mondo per la promozione della pace e per la dignità di ogni persona umana.

Oscar card. CANTONI

Don Renato 335 543 3490 parrocchievalmalenco@gmail.com

Don Simone 331 151 8097 simone.trabucchi@gmail.com

<p>2^a di Pasqua 27 DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA OTTAVA DI PASQUA</p>	<p>ore 9 Spriana ore 10 Lanzada ore 11 Caspoggio ® ore 17 Primolo ® ore 18 Chiesa SMA</p>	<p>segue adorazione eucaristica - def. Nana CARLO - def. Nana LINDA, COLOMBA, MARINO, ANNETTA - def. ADELINA, LUIGI - def. SUOR IMELDA - def. Mazzucchi DON ALBERTO, SERGIO def. COLOMBA - def. QUINTILLA, PIETRO, SERGIO - def. Sem GIORGIO - def. ANSELMO, ROSANNA, ELMA, FULGENZIO - def. Bricalli SAMUELE, OLIVO, GIGI, AMINTA per la comunità pastorale def. Mazzucchi DON ALBERTO, SERGIO - def. CARLO, GIORGIO - int. Associazione Amici Anziani</p>
<p>28 LUNEDI</p>	<p>ore 15 Lanzada ore 15.15 Chiesa ore 17 Caspoggio ®</p>	<p>def. ELENIO - def. Vescovo GIANCARLO, REMO, SANDRA - def. Rossi ANTONIO, Bardea CLEMENTE int. NN int. NN</p>
<p>29 MARTEDI S. CATERINA DA SIENA V.</p>	<p>ore 8.30 Chiesa ore 17 Tornadri ore 18 Cagnoletti</p>	<p>deff. Pedrini ANDREA, ALESSANDRO, CARLO, SANDRO deff. Giordani ANDREINA, LIVIO, VANESSA - def. Bergomi ALBINA, PIETRO - anime purgatorio int. NN</p>
<p>30 MERCOLEDI</p>	<p>ore 8.30 Caspoggio ® ore 17 Torre ore 18 Chiesa</p>	<p>def. MARIUCCIA int. NN def. Ciolo BRUNA</p>
<p>1 GIOVEDI S. GIUSEPPE LAVORATORE</p>	<p>ore 8.30 Caspoggio ® ore 17 Vetto</p>	<p>deff. Negrini CLAUDIO, BERNARDINA - per gli ammalati def. Nana TERESA</p>
<p>2 VENERDI S. ATANASIO V.</p>	<p>ore 8.30 Lanzada ore 17 Primolo ® ore 18 Caspoggio</p>	<p>defunti della parrocchia int. NN def. Negrini GINO</p>
<p>3 SABATO SS. FILIPPO E GIACOMO AP.</p>	<p>ore 16.45 Caspoggio ® ore 16.45 Torre ore 18 Lanzada ore 18 Chiesa SGF</p>	<p>def. CLAUDIO - def. FRANCA, ANDREA - def. Bricalli NANDINO - def. Negrini CARLIN - def. famm. Bergomi, Schenatti deff. Gianotti CESARE, ROSA, GIUSEPPE - def. famm. Marveggio, Della Sale deff. Picceni FERNANDO, QUINTO - def. Parolini MARIA, NATALINO - def. Bardea UGO, GIANNI - def. AMABILE, COSTANTINO, GUIDO deff. Sem RENZO, CLARA - def. Sem MARIO, LIVIA, ANITA</p>
<p>3^a di Pasqua 4 DOMENICA</p>	<p>ore 10 Spriana ® ore 10 Lanzada ore 11 Caspoggio ore 17 Primolo ® ore 18 Chiesa SGF</p>	<p>settimo di Vetti ROSA - def. CAROLINA, QUIRINO per la comunità pastorale deff. Bergomi NATALINA, Masa CARLO, Chinnici MATTEO deff. Zubiani IDA, Zanella ADRIANO</p>

QUEI GESTI CHE PARLANO

Nella borsa da viaggio di Francesco

FRANCO VACCARI

«Dentro c'è il rasoio, il breviario, l'agenda, un libro su santa Teresina, di cui sono devoto».

Una borsa nera, sobria, stretta tra le dita di un Papa che sale una scaletta d'aereo. Dentro, gli oggetti di sempre: quelli dell'uomo, del sacerdote, del pellegrino. «Io ho sempre portato una borsa quando viaggio, è normale». E in quella normalità si compiva, ancora una volta, una rivoluzione silenziosa.

Alcuni di noi sono vissuti in un'età singolare, che ha visto gli ultimi campi dissodati da un aratro trainato da buoi e l'avvento dell'intelligenza artificiale. Un Papa portato in sedia gestatoria tra flabelli di ispirazione egizia, e oggi un altro Papa — con scarpe nere e robuste — salire a piedi su una scaletta d'aereo con una borsa tra le mani.

C'è una continuità meravigliosa nel ministero petrino, con buona pace di chi legge la storia della Chiesa in termini di strappi o conservazioni. Da san Paolo VI, che depose la tiara, a san Giovanni Paolo II sugli sci, da Benedetto XVI che compì l'atto inaudito della rinuncia, fino a Francesco, che è entrato in San Pietro con poncho e pantaloni scuri, che rideva, piangeva, portava la sua borsa.

Dettagli? I grandi romanzi e i capolavori del cinema raccontano tutto attraverso i dettagli.

E forse anche di Francesco si può dire qualcosa a partire da lì: dalla sua umanità senza veli, capace di parlare all'umanità vera, quella che non è mai intera se non accetta la propria povertà.

Per Francesco i dettagli non sono stati semplici scelte di stile. Sono stati segni. Segni del sacro che cambiano. Dopo secoli in cui il sacro veniva trasmesso anche attraverso la distanza e la solennità, la Chiesa ha scelto segni umilissimi: segni di abbassamento, di svuotamento del potere, di prossimità alla condizione umana.

Segni che non umiliano il sacro, ma lo liberano, lo rendono leggibile. Non tradiscono la gloria di Dio, ma ne svelano la verità più profonda: l'amore che si fa vicino. Francesco ha sbriciolato molto del muro — spesso invisibile ma reale — che separa la Parola dalle persone. Il Vangelo, con lui, non è rimasto mai custodito in alto, ma è sceso. Si è fatto carne, storia, presenza concreta. Dalla benedizione chiesta al popolo nel giorno della sua elezione, ai piedi lavati ai carcerati anche nelle sue ultime ore — "perché lo

ro e non io?" — fino all'abbraccio festoso della piazza nel giorno del congedo pasquale, Francesco ha percorso un itinerario comunicativo che è stato sempre relazione.

Ma in questo processo ha posto un segno ancora più radicale: ha scelto i poveri. Non in chiave ideologica, né come categoria economica, ma come rivelazione dell'umano e accesso al divino. Nei volti scartati, nei corpi feriti, negli sguardi smarriti ma ancora vivi, il Papa ha riconosciuto — direi ostinatamente — il volto stesso di Cristo. La sua è stata una scelta teologica, non strategica. Incarnazione, non immagine. Il povero come luogo teologico. Come Francesco d'Assisi, appunto, che volle per sé un Vangelo "sine glossa".

Ecco il segno più intenso, profondo, evangelico, ultimo: "I poveri li avrete sempre con voi". Francesco ha reso visibile che la condizione umana è costitutivamente povera, e che solo da lì si può parlare di Vangelo.

Nel tempo ferito, disilluso e disorientato che ha attraversato, ha saputo parlare al mondo, cioè al cuore di ogni donna e ogni uomo, col linguaggio stesso di Gesù: non da giudice, ma da fratello. Non da dominatore, ma da servo. Non da voce lontana, ma da presenza accanto. Il suo pontificato ha riaccessò l'annuncio più semplice e sconvolgente: Dio è vicino. Una vicinanza detta con parole quotidiane, con gesti minimi, con il linguaggio che capiscono i piccoli e gli ultimi. Con la discrezione di chi si china, non di chi si erge.

E poi quel "Chi sono io per giudicare?", che ha fatto il giro del mondo non per la sua audacia, ma per la sua fedeltà al Vangelo. Un'espressione che ha spezzato argini e aperto orizzonti. E si intreccia a quei sorrisi, a quelle risate leggere — mai banali — forse ispirate a san Tommaso Moro: l'autoironia profonda di chi sa di essere fragile e amato.

La Tradizione vivente, quella che ha afferrato i santi e per cui la fede giunge a ciascuno di noi, è più forte di ogni lettera scritta e passa attraverso il rischio delle relazioni interamente umane: papa Francesco ha spezzato modelli del sacro che separano per darci accesso alla bellezza contagiosa, attrattiva, della santità. Del resto, finché saremo sulla terra, ci accompagnerà la dinamica pasquale: passione, morte e resurrezione, intrecciate in un'unica verità.

E in quell'ultima ora, ci presenteremo con tutta l'umanità che siamo: infedeltà e amore, fragilità e forza, dubbi e convinzioni. Ed è lì che Francesco ci ha ricordato ciò che spesso dimentichiamo: che Dio non cerca i perfetti, ma i veri. Che la Tradizione non è cenere da custodire, ma fuoco vivo da tenere acceso. E nel dettaglio di una borsa nera con un rasoio e un breviario, su una scaletta qualunque, c'era già tutto.

LA LEZIONE SULLA PACE

L'eredità per un Occidente smarrito

MAURO MAGATTI

Chi perde la propria vita, la trova.

Forse è questo l'epitaffio più appropriato per Papa Francesco.

Che senza troppo riguardo per la sua salute si è speso, con atti umilissimi e luminosissimi, fino alle ultime ore della sua vita: la visita in carcere il Giovedì Santo e poi il giro in piazza accarezzando i bambini domenica mattina. Fino all'ultimo tra la gente per "sentire l'odore delle pecore". A cui dava e da cui riceveva vita. Senza calcolo, nell'abbandono fiducioso (cioè pieno di fede) alla vita.

Nella logica paradossale che attraversa tutto il Vangelo.

Concretezza è una parola cara a papa Francesco. Concretezza intesa come capacità di tenere insieme una visione universale con la realtà spicciola della vita. Il verticale del rapporto con Dio e l'orizzontale del rapporto con gli uomini. Il grande incrocio di cui parla il simbolo cristiano per eccellenza.

Di gesti umilissimi e potentissimi che tenevano insieme queste due dimensioni Francesco ne ha fatti molti.

Dalla prima uscita a Lampedusa, per dire che il Mediterraneo non può trasformarsi in un cimitero liquido, al bacio - inginocchiato - dei piedi dei signori della guerra del Sud Sudan; dalla preghiera solitaria nella notte del Covid alla corsa affannosa all'ambasciata russa per implorare la pace. E tanti altri ancora.

Papa Francesco, capo della Chiesa, si è spogliato di ogni onore, non per desacralizzare il suo ruolo, ma per interpretarlo nel modo in cui il Vangelo insegna. Dove il più grande si fa più piccolo, dove colui che serve è colui che dovrebbe stare a tavola.

La forza di questo messaggio è stata impressionante. Lunedì mattina, quando la notizia della sua scomparsa si è diffusa, il mondo intero ha provato un senso di smarrimento. Con Francesco è venuto meno un punto di riferimento certo. Un'autorità autentica. Francesco sapeva che l'autorità non è gestione del potere, ma una porta che, mentre aiuta a orientarsi nel caos e nella confusione del mondo postmoderno, apre all'"oltre". Quell'"oltre" che Francesco, con la sua persona, ha reso visibile in modo luminoso. In un'epoca in cui l'autorità è spesso svuotata, lasciando spazio solo al potere di fatto, Francesco ha mostrato che l'unico modo per rigenerare il significato della vita è attraverso l'autenticità della vita personale.

In questo modo Francesco ha voluto tracciare la via per rispondere al problema filosofico e teologico posto da papa Benedetto: la separazione sempre più evidente tra fede e ragione. Una frattura che Benedetto ha vissuto come la fine di un'epoca.

Bergoglio, eletto inaspettatamente Papa a 78 anni, ha indicato che per ricucire questa relazione non basta una nuova teoria filosofica o una dottrina imposta con rigore intellettuale e disciplinare. La via invece è invece quella tracciata dal Vangelo: tenere insieme il verticale e l'orizzontale. Pregare sentendosi precari e fragili su questa terra e ricevere da questa apertura la forza di amare il mondo intero. A partire dagli ultimi che sono il punto di rottura delle nostre certezze, delle nostre sicurezze, delle nostre chiusure.

Solo se i cristiani saranno concretamente capaci di stare accanto all'umanità sofferente che viene scartata da questa società e nello stesso tempo aperti a ciò che trascende l'esperienza umana potranno contribuire a ricucire quel rapporto oggi smarrito. Questa ricucitura, quando maturerà, si realizzerà su basi nuove, più avanzate rispetto al passato, perché avrà attraversato l'esperienza esaltante, ma sempre rischiosa, della libertà. Come ogni padre sa, la libertà è un passaggio necessario per giungere alla pienezza del disegno della vita.

Per inciso questo percorso - che non è né semplice né breve - è anche il grande contributo che le Chiese cristiane possono dare a un Occidente che rischia una pericolosa involuzione. Per questo Francesco ha insistito tanto sul tema della pace. Pace oggi vuol dire dialogo tra culture e tra religioni. Tra visioni del mondo. Il che necessariamente esige la ridefinizione del rapporto tra fede e ragione.

Raccogliere l'eredità di Francesco significa dunque lavorare per rigenerare la Chiesa e aprirla a un futuro che ancora non conosce. E per contribuire, allo stesso tempo, a ridefinire il ruolo di un Occidente che, smarrito in un mondo diventato piccolo, se vuole essere fedele alla sua storia, deve trovare la chiave del dialogo fraterno.

Etimologicamente, "erede" è colui che prende tra le mani. Abbiamo tra le mani un patrimonio straordinario. Sta a noi esserne all'altezza.



Comunità Pastorale della Valmalenco
Parrocchia di Chiesa in Valmalenco

FESTA PATRONALE
dei
SANTI GIACOMO e FILIPPO
Giovedì 1 Maggio 2025

PROGRAMMA

10.30 Santa Messa nella Chiesa SS. Giacomo e Filippo
12.30 Pranzo Comunitario al Palazzetto dello Sport

A SEGUIRE

Musica, truccabimbi, pesca e tanto divertimento

Prenotazioni entro il 28 Aprile:
Roberta: 347 3612829 - Samanta: 347 6851810

PRANZO A OFFERTA LIBERA



Ss. Filippo e Giacomo

Da **LUNEDÌ 5 MAGGIO** riprenderanno le messe nelle frazioni:

GANDA al LUNEDÌ

MOIZI e **S. ELISABETTA** al VENERDÌ

VASSALINI al GIOVEDÌ

CURLO al MERCOLEDÌ

TORNADÙ, S. ANNA e **CIAPPANICO** alternate al MERCOLEDÌ

Si sollecitano le comunità parrocchiali ad organizzarsi come di consueto per la preghiera mariana del mese di maggio. Il calendario delle serate partirà da **LUNEDÌ 5 MAGGIO**.

FESTA PATRONALE DI SAN GOTTARDO

Sarà celebrata la **Santa messa** a **SPRIANA**, domenica 4 maggio, alle ore 10.

Martedì 6 maggio si riunirà il comitato organizzatore per l'ordinazione sacerdotale e la prima messa del Diacono don Nicola Bergomi, i prossimi 14 e 15 giugno 2025.

Diversi saranno i momenti di incontro per le comunità della valle, non solo per quella di Lanzada; sia in fase di preparazione nelle settimane precedenti l'ordinazione, sia per il giorno dell'ordinazione a Como cattedrale, sia per la celebrazione della prima Messa, a Lanzada, il 15 giugno, ore 10.

Appena il programma completo sarà perfezionato ne saranno portate a conoscenza tutte le parrocchie della comunità pastorale, auspicando che l'evento coinvolga il maggior numero di persone (l'ultima ordinazione sacerdotale di un giovane della Valmalenco risale a quasi 10 anni fa, don Remo Bracelli).

In occasione della ricorrenza della festa della mamme, **sabato 10 maggio dalle ore 14.30** e **domenica 11 maggio dalle ore 9**, si terrà un banco fiori presso la casa parrocchiale di **TORRE**.

L'incasso del banco sarà devoluto alla parrocchia. Si ringrazia fin d'ora per la partecipazione generosa.

